

Società Arte e Storia

Museo Civico Ing. Guido Sutermeister LEGNANO

Flavio



Se vendano alla bottega di Legnano
al feugo de Langelo,

STAMPATO IN PROPRIO E DISTRIBUITO INTERNAVENTE ALL' ASSOCIAZIONE

Redazione Società Arte e Storia - Museo Civico Legnano - Via Garibaldi, 125

BOLLETTINO N. 5 MAGGIO 1992

SOMMARIO

- 1) ASPETTI DEL CELTISMO PADANO
a cura di Anna Maria Volonté
- 2) MAESTRI DA MURO A LEGNANO E ZONA
a cura di Egidio Gianazza
- 3) CALENDARIO DELLE MOSTRE IN ITALIA
- 4) CONVEGNO DI STUDI SU PIRANDELLO E IL TEATRO

E' con sincera riconoscenza che a nome della Società Arte e Storia, ringrazio la Dottoressa Anna Maria Volonté per il contributo dato al nostro bollettino N. 5 con il suo saggio sul Celtismo Padano.

Con queste notizie storiche correlate, Volonté ci permette una visione generale più chiara del nostro passato storico di abitanti della Padania. Dopo la grande Mostra Veneziana sui Celti è emersa una generale coscienza di quale grande e unitaria diffusione di Arte e Cultura era pervasa l' Europa in quei tempi.

Tuttavia le connotazioni locali che più ci interessano di quel fenomeno possono essere tratte con maggiore sintesi ed incisività nello scritto di Volonté.

Il secondo saggio presentato è ancora una volta, opera dell' infaticabile e per noi prezioso socio Prof. Egidio Giannazza che ci parla di una categoria di artigiani spesso dimenticata. Si guardano con stupore i grandi edifici del passato, si nominano spesso i celebri architetti, ma quasi tutti ignorano il prezioso, indispensabile lavoro dei "Maestri da Muro."

Marco Turri

ASPETTI DEL "CELTISMO PADANO"

a cura di Anna Maria Volonté

I materiali della tarda età del ferro del Legnanese

Sono da tempo noti i problemi riguardanti l'invasione e la presenza dei Celti nell'Italia settentrionale, tuttavia una ricostruzione storica completa e soddisfacente della celtizzazione dell'area non si può dire ancora tracciata. In questi ultimi anni si è assistito ad un proliferare di studi e dibattiti sull'argomento: storici ed archeologi hanno confrontato i dati a loro disposizione, hanno esaminato i vari aspetti della questione, in particolare quello relativo al valore ed alla credibilità da attribuirsi alla testimonianza liviana sulla cronologia e sull'ampiezza della prima invasione celtica: "... Durante il regno di Tarquino Prisco (616), Ambigato, re dei Biturigi, giudicando che il paese era sovrappopolato convocò i figli della propria sorella, Segoveso e Belloveso, ai quali assegnò in sorte rispettivamente di condurre parte della popolazione ad est, nella selva Hercynia e di scendere in Italia con un numeroso esercito "(1).

Le posizioni degli studiosi sono contrastanti: alcuni ritengono degno di fede il testo di Livio e ne discutono quindi i tempi e i modi nonché i rapporti instaurati tra invasori e popolazioni già stabilitesi nei territori d'occupazione, altri invece rilevano l'esiguità delle attestazioni materiali che comprovino l'effettiva esistenza di stanziamenti celtici nell'Italia settentrionale prima del 388 a. C. (2).

L'orientamento più recente, grazie anche ai risultati degli scavi effettuati in questi ultimi anni, sembra confermare l'ipotesi di una presenza celtica nel bacino padano del VI sec. a. C.; si potrebbe così pensare ad un vasto complesso di emigrazioni realizzatosi, come dice Livio, con il successivo avanzare di singole tribù oltre i territori già occupati da altri gruppi fino all'ultima ondata, quella dei Senoni, scesi nella penisola nel primo decennio del IV sec a. C. e stabilitesi nell'area corrispondente alla Romagna orientale e alla parte settentrionale delle Marche. (tav. I)

Probabilmente le zone subalpine, la pianura a nord del Po ed in particolare l'area corrispondente all'attuale Lombardia furono quelle dove più rapidamente ed in epoca più antica si ebbero l'espansione e il conseguente stabilirsi di gruppi celtici (gli Insubri?). Se per le prime fasi della celtizzazione



4 Tav. 1 -
 AREE INTERESSATE DA STANZIAMENTI DI POPOLAZIONI GALLICHE
 IN ITALIA

i dati a disposizione degli archeologi sono quantitativamente assai limitati, più consistenti risultano invece le testimonianze riguardanti l'ultimo periodo della cultura di La Tène e quindi la fase di passaggio alla romanizzazione, benché si sia ancor lontani dal poter tracciare un quadro completo del celtismo nell'Italia settentrionale sulla scorta delle attestazioni fino ad oggi reperite .

In particolare, per piccole aree quali quella che comprende Legnano e dintorni lo stato delle cose non differisce da quanto sopra accennato: i materiali conservati nel Museo Civico provengono esclusivamente da necropoli scoperte e scavate tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento ; sono stati raccolti senza che se ne distinguesse il contesto tombale ; la documentazione ad essi relativa risulta inoltre abbastanza lacunosa: alcuni esemplari addirittura sono andati dispersi o si trovano in altri musei del territorio lombardo e piemontese ; di questi ultimi rimane pertanto la sola documentazione grafica o fotografica.

Punto di partenza per il riesame del materiale "celtico" conservato nel Museo di Legnano sono state comunque tutte le indicazioni e le notizie lasciate nei manoscritti e nelle pubblicazioni dall'ing. Sutermeister; la grande passione per l'archeologia e la instancabile opera di recupero, classificazione dei materiali, perlustrazione del territorio di questo studioso, gli hanno consentito di elaborare una carta dei ritrovamenti della zona , con le indicazioni relative ai diversi siti, ai vari tipi di rinvenimento ed alla loro cronologia relativa. (tav. II)

Esaminando pertanto i materiali della tarda età del ferro del Museo Civico e considerandone non solo le caratteristiche formali ma anche la loro collocazione nel territorio, mi così é stato possibile predisporre una pianta dei siti che diedero luogo ai ritrovamenti tardo La Tène della zona di Legnano che ha quindi consentito di delineare un quadro abbastanza completo, relativamente ai dati a disposizione, della zona nell'arco cronologico compreso tra le ultime fasi del celtismo e gli inizi della penetrazione romana, cioè nel momento di trapasso tra l'occupazione maggioritaria della Pianura Padana da parte dei Galli e la penetrazione romana progressiva e definitiva dalla fine del II sec. a. C. all'età augustea . (tav. III)

Le prime indicazioni relative a ritrovamenti "gallici" nel Legnanese si devono al Castelfranco " (....) durante i lavori per la costruzione della ferrovia Milano - Arona si trovarono vicino a Legnano molte tombe con ferri, vasi, ampolline di vetro, braccialetti di ferro di epoca romana e gallo-romana" -(3).

Sutermeister non riuscì a rintracciare tali oggetti; disponeva infatti solo di una parziale riproduzione (tav. IV); gli stessi reperti , conservati nelle

Civiche Raccolte Archeologiche di Milano, sono stati recentemente pubblicati dal Tizzoni che li ha attribuiti cronologicamente al tardo La Tène (4).

Particolarmente interessante risulta inoltre la testimonianza riportata nel testo "Memorie postume su Legnano", datato 1883, del maestro Giuseppe Pirovano, segretario della Congregazione di Carità, studioso appassionato di antichità, dedicatosi a varie ricerche nella zona: "(.....) fra le tante monete ritrovate meritano particolare menzione quelle d'argento rinvenute in un'anfora sepolta nella creta nel prato detto di S. Magno dietro al Castello, sulla destra del ramo dell'Olonza che per un tratto fiancheggia la strada per S. Vittore. Erano numerosissime monetine coniate ai tempi della repubblica romana...altre avevano invece un leone; tutte queste monete portavano sul retro una testa di donna, taluna con cimiero ed ali all'orecchio (.....)". Sutermeister precisa la destinazione che ebbe questo recupero di "eccezionale ricchezza"; una sola moneta venne infatti ceduta al Museo di Legnano (5).

Egli identifica come galliche le monete in argento con testa di Diana sul diritto e la legenda "MLSSL" sul rovescio e ne ipotizza la coniazione in Lombardia tra II e I sec. a. C.

Anche un altro studioso locale, Serafino Ricci, in un suo opuscolo intitolato "La necropoli di Legnano" presentava nel 1901 le fotografie di interessanti ritrovamenti effettuati in Legnano stessa, riguardanti epoche varie ed in particolare il periodo gallico.

Purtroppo già all'epoca della pubblicazione del testo di Sutermeister "Legnano Romana", nel 1928, gli oggetti menzionati erano andati perduti perché "(.....) nessuno pensò di radunarli sotto la tutela di chi cura la cosa pubblica (...) tutti questi oggetti sono così tipici che classificano la sepoltura ad epoca preromana e ci riportano alla seconda età del Ferro, corrispondente al periodo di Golasecca e La Tène (.....). Gli oggetti delle altre figure dell'opuscolo, fra cui la nostra, appartengono più propriamente a periodo vario, come ognuno vede, e servono a confermare la notizia di una necropoli gallo-romana e poi romano-barbarica a Legnano, e cioè la continuazione dell'esistenza della necropoli nella città e nel territorio. (.....)"(6). Il materiale di cui si è parlato, che avrebbe potuto (a giudicare almeno da quanto la riproduzione grafica permette di vedere) fornire dati ed indicazioni riguardo una presenza celtica nella zona di Legnano, passò al Museo Archeologico di Torino, dove già agli inizi del Novecento non era più identificabile e rintracciabile tra gli altri reperti analoghi (7).

Fin qui le notizie documentarie che attestano non solo la presenza ma anche una certa consistenza dell'elemento celtico nella zona; il "nuovo" periodo di ricerche a Legnano e dintorni è stato caratterizzato dall'intensa attività in campo archeologico condotto per circa quarant'anni dall'Ing.

Guido Sutermeister, cui si devono anche la fondazione ed una prima sistemazione del Museo Civico .

Viene così segnalata la presenza di materiale della seconda età del Ferro a Castellanza, Canegrate, S Lorenzo di Parabiago, S. Giorgio su Legnano (8); già da un primo esame sommario Sutermeister aveva messo in evidenza che i reperti "gallici" delle varie zone erano stati rinvenuti per lo più in associazione con prodotti ormai di tradizione romana e, inquadrando i ritrovamenti nel più vasto contesto della Valle Olona, aveva sottolineato la vitalità economica e l'importanza strategica, nel periodo appena precedente la romanizzazione e durante l'età romana, di questa via commerciale che lega l'area dei laghi, di antichissimo popolamento, alle zone più fertili di facile accesso lungo gli altri grandi corsi d'acqua della pianura

Sutermeister riferisce infatti di numerosi ritrovamenti "d'età romana e gallo-romana" effettuati nel territorio di Castellanza, a partire dai primi anni del '900 ed elenca e documenta puntualmente tutto il materiale che poté vedere o di cui ebbe notizia perché disperso; in particolare, in prossimità della "Cascina Buon Gesù" furono raccolti oggetti d'epoca romana e preromana tra i quali spiccano due anelli digitali, un torques, tre vasi a trottola nonché "spade in ferro, corte, varie punte di lance con manico a tubo, dei morsi da cavallo e dei ferri quali usano per pulire i cavalli".

La presenza di armi, in quantità abbastanza consistente ha fatto pertanto ipotizzare l'esistenza nella zona di un agglomerato militare, d'importanza strategica, in quanto punto di incrocio di due importanti vie: quella che conduce al Ticino tramite Ponte Tresa -Monte Ceneri e quella che attraverso Sesto Calende, costeggiando il Lago Maggiore, porta al Sempione (9). Quasi tutti gli oggetti di cui si ha una documentazione rimasero presso i proprietari dei terreni in cui furono rinvenuti ed attualmente non si sono più potuti reperire. Nel Museo si conservano alcuni pezzi, quattro dei quali siglati "Cascina Buon Gesù, T. 228".

Si tratta evidentemente di un modesto corredo tombale, parte di un più considerevole ritrovamento avvenuto in un cavo per ghiaia (10) (tav.V).

Tale corredo comprende un vaso a trottola, dalla forma bassa e schiacciata, un 'olletta troncoconica decorata ad incisione con motivo "a graticcio," tipico, così come il vaso a trottola, della produzione locale del tardo La Tène, una coppetta acroma imitante l'analoga forma della ceramica campana ed una brocca le cui caratteristiche tipologiche rientrano ormai nella produzione della ceramica grezza romana (11).

La tomba pertanto si può datare con una certa esattezza nell'ambito della seconda fase del La Tène D. (60/50 -25 a. C.).

Se poi si considera questo corredo tombale nel contesto più generale dei reperti recuperati nella stessa area ed in quelle viciniori, è possibile

osservare che nelle zona di Castellanza é attestata la presenza celtica in misura non trascurabile, nel momento di passaggio alla romanità , per continuare poi senza cesure con testimonianze materiali fino al III e IV sec. d. C. ed oltre .

Anche a Canegrate , sito famoso per il ritrovamento di una vasta necropoli del Bronzo tardo (sec. XIII a. C.) da cui ha preso nome la cultura omonima, e di una tomba a cassa litica con ricco corredo della prima età imperiale (12), vennero recuperati materiali ascrivibili sempre all' ultima fase del La Tène D: "(.....) Nell'Ottobre 1956 sul tracciato della nuova Via Gran Sasso d'Italia, che é una parallela a 240 m., a ponente alla ferrovia, nel fare uno scavetto per la fossa della futura tubazione d'acqua potabile, si trovarono alcuni fittili che segnalano 2 sepolture del periodo repubblicano-romano . Nasceva la speranza di poter ritrovare in tale punto, pur così eccentrico rispetto al Comune odierno (...), un ignorato sedimento etnico . Ma tale speranza pare oggi completamente delusa (...).

Si potrebbe pensare che il paese si sia sciolto dopo il periodo predetto del Bronzo, per rinascere lentamente in epoca romana a piccoli gruppi isolati cadauno nei suoi poderi e abbia cremato e sepolto i suoi morti isolatamente, cosicché andarono dispersi o, se ci appaiono, sono sepolture isolate . E' questo il caso dell'attuale ritrovamento ?"(13) . Tale ipotesi sembra oggi trovare qualche conferma dal rinvenimento di strutture romane nella zona, forse pertinenti ad un impianto insediativo, comunque inseribile nel quadro di una situazione abitativa per piccoli nuclei familiari sparsi nel territorio (14). Per quel che concerne il materiale ceramico troviamo il solito vaso a trottola, con dimensioni ridotte e forma bassa e schiacciata, un vaso a fiaschetto i resti di una grande urna, una patera imitante la analoga forma della ceramica campana ed una coppetta frammentaria in vernice nera; i ferri comprendono invece un anellino ed un paio di cesoie frammentarie; anche queste ultime rientrano nei tipi consueti dell'ultimo periodo dell'età del Ferro (15) (tav VI). Già nel 1927, a S. Lorenzo di Parabiago, Sutermeister aveva effettuato indagini e poi scavato sistematicamente un sepolcreto del I sec. d. C.; in base al numero ed alla qualità dei materiali aveva potuto supporre che nella zona esistesse un centro particolarmente interessante, con un livello di agiatezza economica superiore a quella dei centri vicini (16) proprio nella stessa area, alla fine degli anni '50, recuperò "(...) alcune sepolture repubblicane caratterizzate dalla presenza delle olpi a trottola, da alcune fibule in solo Bronzo ad arco serpeggiante; e da due decine di vasi e patere che si differenziano sensibilmente dai tipi imperiali. Vi concorrono due coltelli in ferro il cui tipo non si differenzia da quello dell'impero" .

Purtroppo, anche per i reperti di S. Lorenzo, ci si deve accontentare di esaminare ciò che s'è attualmente potuto reperire in Museo, che non é

sicuramente tutto quanto é stato elencato e disegnato dall'ingegnere . Nel complesso comunque il materiale non si discosta dai tipi consueti del tardo La Tène : il vaso a trottola , le allette ovoidi lisce o decorate con incisioni , le patere e le coppette imitanti le forme della ceramica campana , le fibule bronzee ascrivibili all'ultima fase della seconda età del Ferro (17) (tavv. VII-VIII-IX). Ritengo però opportuno évidenziare il fatto che due delle quattro patere rinvenute a S. Lorenzo rechino delle iscrizioni, (tav. VIII 4-5) rispettivamente le lettere " ? " in caratteri nord-etruschi e il nome "P. CATO", chiaramente leggibili . Fino ad ora non mi sono noti confronti pertinenti; é però certo che proprio sui prodotti di fabbricazione locale imitanti le forme della ceramica campana si riscontrano i segni , le lettere , le scritte incise dell'area lombarda .

Questo procedimento attesta l'appropriazione da parte delle genti locali dei prodotti più facilmente reperibili e circolanti sul mercato (la ceramica di imitazione), mentre le iscrizioni potrebbero indicare nome o sigla del fabbricante o del committente . Ciò che comunque é necessario sottolineare, anche per questo materiale é la compresenza di esemplari siglati con caratteri "gallici" e "romani " ad ulteriore riprova che il passaggio della fase finale del celtismo alla romanizzazione non fu necessariamente traumatico, anzi conobbe vari episodi di coesistenza.

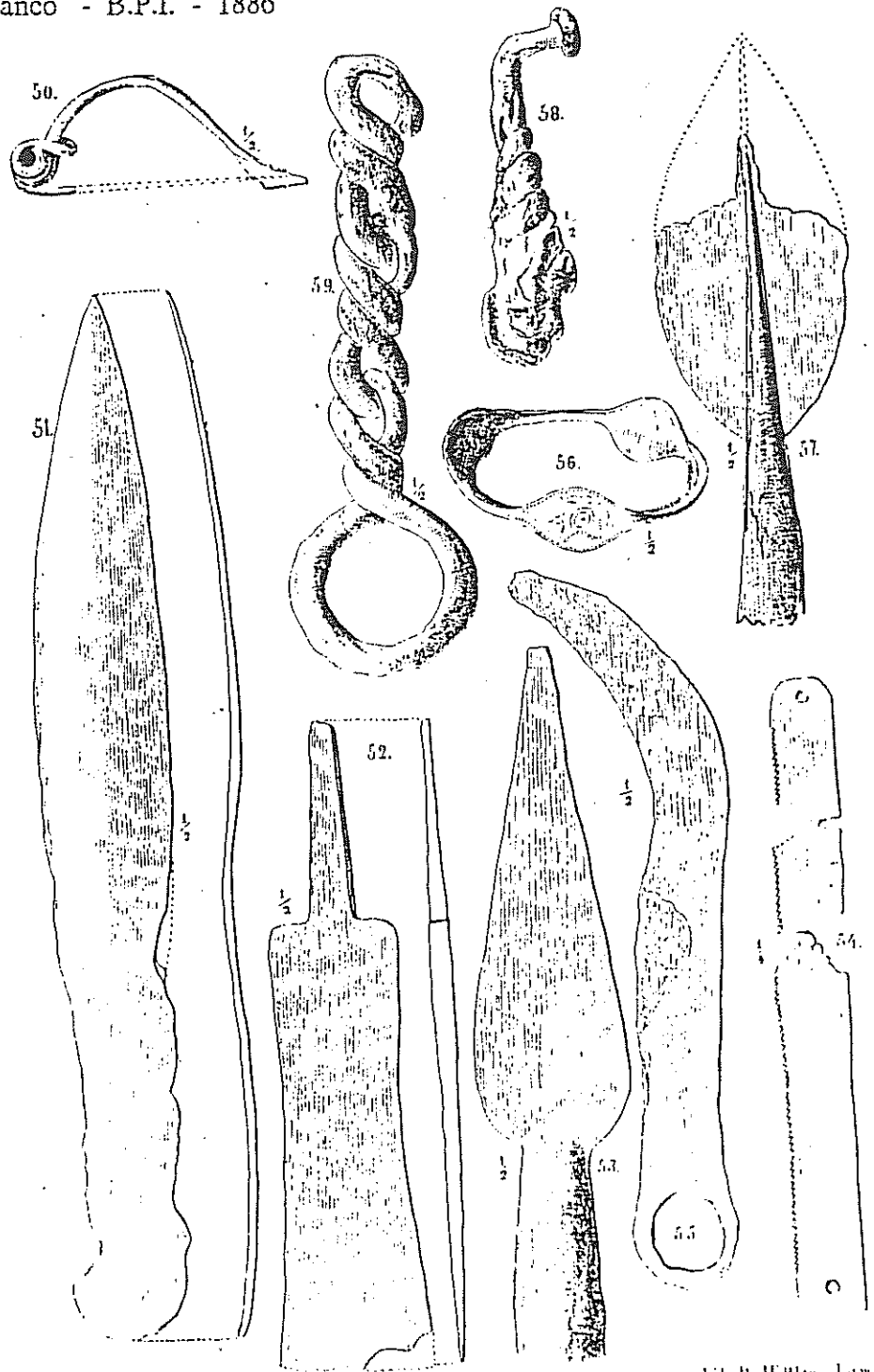
Tale situazione si riscontra, benché in modo meno consistente , anche in altri siti della zona , in contesti tombali la cui cronologia ha come punto di partenza l' età augustea . La località di San Giorgio su Legnano ha infatti restituito , a varie riprese, numerose testimonianze della prima età imperiale (18), ma nella necropoli scavata da Sutermeister negli anni '52 -'53 sono stati rinvenuti alcuni manufatti caratterizzanti e caratteristici delle ultime fasi della seconda età del Ferro (19) (tavv.X-XI).

Segnalo in particolare , tra il materiale privo di contesto tombale, una patera in vernice nera locale, riconducibile alla forma analoga della ceramica campana , ampiamente documentata nei corredi delle ultime fasi del tardo La Tène e poi in età augustea (tav. X 1), una fibula frammentaria in ferro di schema tardo La Tène , la cui presenza in un ambito cronologico successivo fa ipotizzare una forma di attaccamento a tradizioni più antiche (tav. X 2)

Dalla tomba 2 proviene una patera in vernice nera con iscrizione , (tav. X 3), un' urna ovoide con olletta di forma analoga, entrambe decorate a "tacche " , sono state inoltre reperite nella tomba 4 (tav. XI, 1-2).

La patera risulta particolarmente interessante dal momento che é siglato con un nome greco "CALIDONOS " Sutermeister ritiene il manufatto un'offerta fatta da un artigiano o vasaio greco "(.....) qui stabilizzato nell'industria locale" (20) . E' certamente un' esemplare particolare ma

Tav. IV
 Da Castelfranco - B.P.I. - 1886



Il Castelfranco del dal vero.

lit. Dall'Uff. - Lova

NECROPOLI DI ESINO (Comasense)
 DI LEGNANO (Milanese) E DI CASCINA GUZZETTA (Novarese)

l'ipotesi del Sutermeister mi pare attualmente priva di fondamento: nell'altro documento, l'esistenza di un ceramista di origine greca nella zona. Se non si tratta di motivazione diversa (ad esempio che il nome "CALIIDONOS" sia forse da ricollegarsi al famoso cinghiale calidonio in connessione con la sfera della mitologia funeraria) si può pensare ad un artigiano di estrazione servile. La tomba 18 è costituita da un unico vaso: un'olletta con alto collo cilindrico e corpo panciuto (tav. XI 3). È un esemplare di ottima fattura, in argilla fine, lucidata a stecca; già il Sutermeister, notandone la singolarità, ne ipotizzava la provenienza dall'Italia meridionale o addirittura dalla Grecia.

Questa olletta trova invece confronti puntuali nel vasellame recuperato in contesti tombali tardo La Tène dell'area lombarda e piemontese (21). Pertanto l'esame del materiale "più antico" della necropoli di S. Giorgio attesta l'inizio del sepolcreto nella metà del I sec. a. C. e documenta come in prima epoca augustea, le popolazioni locali non avessero ancora abbandonato del tutto le tradizioni culturali precedenti e quindi che la fase di passaggio alla romanizzazione fosse avvenuta in modo lento e graduale.

A conclusione dell'esame dei materiali "celtici" del comprensorio di Legnano è possibile fare quindi alcune osservazioni. I reperti si presentano sostanzialmente omogenei sia per la forma che per l'appartenenza cronologica alla fase finale della tarda età del Ferro: il vaso a trottola, oggetto cui si può attribuire valore di fossile-guida della cultura celtica, si presenta pressoché uniformemente in forma bassa e schiacciata; le ollette ovoidi sono contraddistinte da argilla grezza e decorazioni impresse o incise, di sintassi estremamente semplice, elementi caratteristici di una produzione locale di tali oggetti di uso quotidiano per la cucina mentre la ceramica fine da mensa annovera manufatti che più o meno verniciati riproducono le forme tipiche della ceramica campana. Tali esemplari, benché fabbricati in sito, testimoniano l'accoglimento dei gusti e delle mode provenienti dal centro-sud ma contemporaneamente la lentezza e la gradualità del processo di romanizzazione, dato l'attaccamento a forma e schemi decorativi celtici ancora in piena età augustea.

Anche il panorama dei manufatti in bronzo e ferro, benché costituito da pochi esemplari, è abbastanza comune nell'ambito padano e trova analogie con il repertorio presente nel Cantone Ticino; da ciò si evince facilmente che l'area comprendente la bassa Valle Olona recepiva influenze culturali tanto dal nord quanto dal sud, come è abbastanza ovvio desumere considerando l'ubicazione geografica. D'altronde è già stato osservato come la posizione del comprensorio di Legnano metta quest'area a contatto con importanti vie fluviali e terrestri di comunicazione tra le regioni periferiche e l'importante linea di diffusione dei prodotti di varia provenienza costituita

dall'arteria del Po e dagli importanti insediamenti in prossimità del suo delta. In particolare poi per il momento cronologico che ci interessa si riscontra nella zona di Legnano la situazione che caratterizza un pò tutta la Lombardia dove "(.....) ad un sostrato golasecchiano si sommano influenze celtiche, romane, occidentali" (22). Se si considera poi la distribuzione dei contesti tombali é evidente la loro collocazione in prossimità del corso dell' Olona e conseguentemente l' importante funzione del fiume e della Valle Olona come via di comunicazione per commerci e scambi. Qualche osservazione si può avanzare anche per quanto riguarda le sepolture, tutte a cremazione; esse risultano spesso isolate e suggeriscono quindi l'ipotesi che nell' area vi fosse una forma di insediamento sparso o in piccoli villaggi, di schema tipicamente celtico, che Polibio definisce "kata komas", e che parrebbe ben adattarsi ad un'economia di tipo agricolo.

La documentazione materiale é limitata ma consente tuttavia di tracciare almeno per grandi linee il quadro di un territorio che nel corso del I sec.a. C. durante la fase finale di passaggio alla romanità, é abbastanza vitale, benché non molto popolato, le cui attività principali di sostentamento dovevano essere l'agricoltura l'allevamento e l'artigianato, integrati da scambi e contatti con le zone circostanti e favoriti dalla situazione geografica della pianura e delle vicine vie d'acqua.

Le testimonianze archeologiche, illustrando il fenomeno delle compresenze di componenti culturali diverse, dimostrano come anche per Legnano e dintorni il processo di romanizzazione sia avvenuto gradualmente e con lentezza, forse per superare ed inglobare, spegnendolo di volta in volta, il tenace attaccamento delle popolazioni alla tradizione celtica e l'inclinazione all'indipendentismo di genti di lontana ascendenza nomade.

Anna Maria Volonté